THE VIDEO IS THE MASSAGE

Giuseppe Virelli

La mostra THE VIDEO IS THE MASSAGE prende spunto dal famoso saggio di Marshall McLuhan *The Medium is the Massage* (1967), in cui il noto culturologo canadese, riprendendo le sue stesse teorie espresse nell'altrettanto fortunato saggio *Understanding Media. The Extensions of Man* (1964), sostiene che ogni strumento inventato dall'uomo sia, di fatto, una 'protesi' del nostro apparato percettivo e che, come tale, agisce profondamente sul nostro apparato cognitivo: «i sensi umani, dei quali i media sono semplici estensioni, sono cariche fisse sulle nostre energie personali e configurano anche la consapevolezza e l'esperienza di ciascuno di noi» [M. McLuhan, 1964]. Detto altrimenti, i mezzi tecnologici di cui ci serviamo non sono mai neutrali, ma al contrario svolgono un ruolo attivo nella formazione della cosiddetta *Weltanschauung* (visione del mondo); postulato quest'ultimo che trova un illustre precedente nel pensiero di Filippo Tommaso Marinetti, il quale nel suo testo intitolato *Distruzione della sintassi. Immaginazione senza fili. Parole in libertà* sosteneva per l'appunto che i nuovi strumenti ideati da tecnici e scienziati (allora appena in circolazione), incidono profondamente sul nostro modo di pensare e di agire:

> Coloro che usano oggi del telegrafo, del telefono e del grammofono, del treno, della bicicletta, della motocicletta, dell'automobile, del transatlantico, del dirigibile, dell'aeroplano, del cinematografo, del grande quotidiano (sintesi di una giornata del mondo) non pensano che queste diverse forme di comunicazione, di trasporto e d'informazione esercitino sulla loro psiche una decisiva influenza. [...] Queste possibilità sono invece per l'osservatore acuto altrettanti modificatori della nostra sensibilità. [F.T. Marinetti, 1913].*

Sempre McLuhan poi, pone l'accento sulla portata dei mezzi di comunicazione, in particolare sui moderni dispositivi elettronici, i quali in forza delle loro qualità intrinseche di scioltezza, rapidità e pervasività, hanno inaugurato il cosiddetto "villaggio globale", all'interno del quale i

---

* Sebbene McLuhan non citi mai Marinetti nelle sue opere, sappiamo per certo che egli conosceva molto bene le avanguardie storiche, compreso il Futurismo e che una volta fece un sunto del pensiero di Boccioni [M. Calvesi, *Dinamismo e simultaneità nella poetica futurista*, 1967; G. Agnese, *Prima Marinetti, poi McLuahn*, 2010].

consueti concetti di spazio e di tempo hanno subito un radicale ripensamento: «Il nostro è un nuovo mondo di subitaneità, il "tempo" si è fermato, lo "spazio" è svanito. Viviamo ora in un villaggio globale» [McLuhan, 1967].**

Apertis verbis, la nuova era elettronica segna la nascita della società di massa all'interno della quale i media o, meglio, i mass-media divengono una sorta di 'a priori' kantiani, ossia delle 'possibilità di esperienza'. Di qui la celebre frase "il medium è il messaggio", successivamente rielaborata in "il medium è il massaggio",*** che sintetizza in maniera esemplare il concetto secondo cui i nuovi dispositivi elettronici 'plasmano' la nostra *forma mentis*, la modellano secondo i loro stessi criteri strutturali: «il potere formativo dei media è nei media stessi [...] la radio e la tv, diventano "cariche fisse" dell'intera vita psichica della comunità» [M. McLuhan, 1964].

All'interno di questa *media ecology*, anche l'arte reagisce alle inedite sollecitazioni offerte dai moderni mezzi di comunicazione/trasmissione in quanto essa ricopre il duplice ruolo di medium e di strumento.****

Di conseguenza, come nell'odierna comunità globale ognuno di noi interagisce mediante i propri 'sensi estesi' con il resto del pianeta, così l'esperienza artistica si espande andando ad attivare processi di percezione estetica totalmente nuovi:

> La nostra è un'epoca di superamento delle barriere, di eliminazione di vecchie categorie per sondare ciò che ci circonda [...] I mezzi di comunicazione, alterando l'ambiente, evocano in noi sintesi uniche di percezioni sensoriali [...] Siamo ora consapevoli della possibilità di allestire l'intero ambiente umano come un'opera d'arte, come una macchina di insegnamento disegnata per massimizzare la percezione. [M. McLuhan, 1967].

** Da parte sua Marinetti affermava: «Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente»; e ancora «Gli uomini conquistarono successivamente il senso della casa, il senso del quartiere in cui abitavano, il senso della città, il senso della zona geografica, il senso del continente. Oggi posseggono il senso del mondo» [F.T. Marinetti, 1913].

*** Secondo il figlio di McLuhan il termine "massaggio" invece di "messaggio" è frutto di un banale refuso tipografico che però piacque all'autore perché veniva a creare un indovinato gioco di parole tra *Message/Mess Age* e *Massage/ Mass Age*.

**** Del resto, non può essere altrimenti dal momento che il termine stesso di 'arte', nella sua accezione etimologica, denuncia esplicitamente questa 'doppia natura', ovvero il suo essere, per così dire, l'anello intermedio di congiunzione tra lo 'strato ideale' e lo 'strato materiale' della cultura (il latino *ars* – dalla radice ariana *ar-* che in sanscrito significa «andare verso» – indica infatti «andare», «fare», «produrre». Ancora più esplicito è il corrispettivo greco τέχνη [*téchne*], «tecnica», con riferimento anche qui alla perizia, alla capacità dell'uomo di un «saper fare»).

Partendo da questi concetti, Basmati ha elaborato una serie di opere basate su un inedito connubio sinestetico tra pixel elettronico, materia e ambiente, in cui lo strato manuale legato alle tecniche 'tradizionali' (disegno, pittura, fotografia, video analogico) e quello digitale s'incontrano per dare vita a un vitalistico cortocircuito: «L'incrocio o l'ibridazione dei media libera un gran numero di forze ed energie nuove» [M. McLuhan, 1964].

Nello specifico, si tratta di lavori basati sulla manipolazione diretta e indiretta di materiali di diversa natura (piante, acqua, minerali, pigmenti, stoffe, carte, pellicole, schermi LCD, e persino persone), i quali sono sottoposti a un sistematico processo di smaterializzazione e rimaterializzazione frutto d'interventi manuali e digitali sapientemente miscelati tra di loro. Altro elemento importante che entra in questa ricerca artistica sperimentale è la componente 'orale-aurale', in quanto il suono (non solo quello strumentale, ma anche i rumori, le vibrazioni e persino la voce umana) fungono da potenti catalizzatori di questo frenetico gioco di risemantizzazione del dato fenomenico. Anche in questo caso, il lavoro di Basmati si accorda felicemente al pensiero mcluhaniano secondo cui i media elettronici, permettendo la diffusione del suono, riesumano l'antica dimensione acustica tipica delle culture tribali: «Le popolazioni primitive e pre-alfabetiche unificano tempo e spazio e vivono in uno spazio acustico [...] i circuiti elettrici stanno ricreando in noi l'orientamento spaziale multi-dimensionale dei "primitivi"» [M. McLuhan, 1967].

Il risultato finale di questa operazione *crossmediale* è una serie di installazioni *site-specific*, nelle quali le immagini in continuo movimento sono programmaticamente sequenziate secondo una apparente logica irrazionale che annulla completamente qualsiasi tipo di discorso 'narrativo' a vantaggio di una visione caleidoscopica di matrice astratta-concreta. In aggiunta, questi 'quadri virtuali' non sono proiettati su superfici piane, ma, più convenientemente, su leggerissime strutture trasparenti che invadono l'ambiente circostante come diafani ectoplasmi colorati pronti a catturare lo spettatore per immergerlo in una inedita atmosfera sinestetica di luci, suoni e colori. Tali caratteristiche fanno di queste installazioni dei lavori che travalicano il concetto classico sia di scultura, sia di video arte, per approdare a una inedita formula di 'videoplastica', ovverosia di opere che fondono in un unico sistema il materiale e il virtuale, il tangibile e l'impalpabile. In questo senso, si potrebbe dire che Basmati abbia, in modo autonomo e con i mezzi del proprio tempo, rivitalizzato il famoso "complesso plastico" ideato da

Balla e Depero nel manifesto *Ricostruzione futurista dell'Universo* e così concepito:

> 1. Astratto – 2. Dinamico. Moto relativo (cinematografo) + moto assoluto – 3. Trasparentissimo. Per la velocità e per la volatilità del complesso plastico, che deve apparire e scomparire, leggerissimo e impalpabile – 4. Coloratissimo e Luminosissimo (mediante lampade interne). – 5. Autonomo, cioè somigliante solo a sé stesso. – 6. Trasformabile – 7. Drammatico – 8. Volatile. – 9. Odoroso – 10. Rumoreggiante – 11. Scoppiante." [G. Balla, F. Depero, 1915].

In sintesi, la videoplastica proposta da Basmati si configura come una sorta di 'dispositivo esperienziale' in cui lo spettatore è coinvolto in prima persona in diversi "stati d'animo". Parafrasando McLuhan, dunque, il *Video è il massaggio* è un guardarsi attorno per vedere cosa succede. È un collisometro di situazioni interfacciate.